

Direzione e Amministrazione
NIXON AVE:

Il pagamento degli abbonamenti si fa per vaglia postale oppure per versamento ai locali d'Amministrazione e ai nostri Agenti.

Per le inserzioni ed avvisi a pagamento rivolgersi direttamente al nostro ufficio dal manager Francesco Diamante e telefonare per esso.

Volume Otto Numero 28

IL PATRIOTA

"THE PATRIOT"

NIXON AVENUE

INDIANA, PENN'A.

GIORNALE SETTIMANALE INDIPENDENTE

SABATO

8

OTTOBRE

1921

5 Soldi la Copia

LA IMPERDONABILE CALUNNIA DEL GIORNALE "IL PAESE"

La profezia da noi fatta, quando leggemo i primi numeri del giornale nittiano "Il Paese" risponde oggi ai fatti. Infatti noi diciamo che il popolare deputato ed ex-capo del Governo, dopo la sua caduta morale, ideò il giornale per lottare, per scolparsi, per accusare e per aiutare l'Italia a ben morire.

Oggi leggiamo in un articolo l'annuncio strano della insurrezione preparata dal Duca d'Aosta per cacciare fuori della Patria il Re tre volte grande e patriota. Tale annuncio è frutto della più sporca insidia, perché mai il Duca Di Aosta, cugino ed ammiratore del Re, soldato e duce di guerra, avrebbe soltanto pensato di diventare inferiore alla sua fama e di apparire funesto traditore.

Evidentemente Nitti ha voluto essere terribilmente a vergognosamente originale. Siamo sicuri però che il popolo d'Italia ha dato alla sua ridicola originalità la considerazione corrispondente. Il grande ed ineffabile sognatore ha voluto servirsi del nome di terzi per spronare gli accolti alla propaganda della morte. Egli ha voluto fare un tentativo per accertarsi se ancora una parte del popolo italiano pensa e crede alla rivoluzione.

L'onorevole Siciliani, simpatica figura parlamentare, ha chiesto al Governo una riparazione a tanto riprovevole atto, che è stato vivamente commentato su tutti i giornali d'Italia.

Il Governo felicemente rimetterà in vigore la censura ed il preventivo sequestro della Stampa doppia ed insidiosa. Intanto è bene notare che il Re rimane nello stesso concetto di bontà e di fedeltà per il suo popolo, che lo vide in guerra, che con lui divise i disagi della trincea e dell'accampamento e da lui ebbe la più generosa prova di affetto.

TRA GLI STATI UNITI ED IL MESSICO

WASHINGTON—Il sotto-segretario di Stato Fletcher ha scritto al Rappresentante di Texas, Hudspeth, quanto segue: "Prima che gli Stati Uniti riconoscano il Messico, è necessario che i titoli di tutte le proprietà degli Americani nel Messico e tutti i loro diritti siano considerati e riconosciuti a norma di legge. Ciò è importante, perché, se riconosciamo il Messico, non lo riconosciamo per un giorno, per un mese, o per un anno, ma probabilmente per molti anni. Pertanto non dobbiamo affidarci alle promesse, ma dobbiamo concludere e firmare un trattato col capo del Governo stesso."

Il Rappresentante Hudspeth, riferendosi alla recente disposizione della Suprema Corte messicana, ha risposto in questi termini.

"La decisione della Corte Suprema stabilisce e conferma una sola questione, cioè quella riguardante il riconoscimento del contratto stipulato dalla Texas Oil Co. Non vi sono precedenti che possano provocare altre controversie nella suddetta decisione stessa. Il Sig. Obregon ed il suo governo devono dichiarare sulla carta che tutti i titoli degli Americani saranno pienamente riconosciuti anche dagli Stati Uniti che hanno confiscato il terreno di essi. Il Governo di Obregon ha fatto notare che non ha alcuna autorità sugli Stati. Tale atto però è una trovata di astuzia. L'autorità ci è e dovrà esplicarsi sugli Stati per controllarne le azioni che chiedono i diritti americani."

LA GERMANIA RATIFICA IL TRATTATO COMMERCIALE CON LA FRANCIA

BERLINO—Si assicura in forma ufficiale che il Governo di Germania ha ratificato il così chiamato trattato Weisbaden, che mire ad un ampliamento di relazioni commerciali fra la Germania e la Francia. Detto trattato fu concluso indipendentemente dalle influenze degli Alleati da Walter Rathenau, primo ministro della ricostruzione, e da M. Laucheur, ministro per le terre liberate francesi.

Tale fatto fa pensare che le due nazioni non possono essere commercialmente indipendente l'una dall'altra e che la corrispondenza di affari fra loro accenna ad essere sempre più consistente e ragguardevole.

LA CONVENZIONE DEI POMPIERI DELLA PENNSYLVANIA

WILKES-BARRE, PA.—E' cominciata nel "Iren Temple" la 42ma convenzione dei Pompieri dello Stato della Pennsylvania. Essa promette la più grande raccolta di pompieri, mai verificata nello Stato. Vi sarà anche l'aiuto delle donne, che vestendo la stessa carica hanno indetto la loro convenzione contemporaneamente nella sala della Legione Americana. Frank Hochreiter, Capo del locale reparto di Pompieri, Presidente dell'associazione dei Pompieri dello Stato, ha delegato Ambrose Sarrieks, capo del locale comitato esecutivo, per aprire la prima seduta.

Il sindaco Daniel L. Hart ha indirizzato alla convenzione un cordiale saluto; la risposta è stata fatta dal Giudice Eugene Bonniwell di Philadelphia, capo del comitato esecutivo statale. Oratori ufficiali per la prima seduta sono stati: il Dr. Samuel B. McCormick, cancelliere della Università di Pittsburgh; Charles S. Graelow, di Philadelphia, presidente per lo stato della B. P. O. E. e l'onorevole John S. Fisher, d'Indiana, Commissario delle Banche Statali e John Lenlon, capo del reparto dei Pompieri di New York

RIPRESA DI LAVORO

NEW CASTLE, PA.—Le fornaci No. 2 e No. 3 della Carnegie Steel Co., rimaste inattive per molti mesi, hanno ripreso la loro attività. Sono stati richiamati al lavoro circa 2000 operai.

SI RITORNA AI TEMPI NORMALI?

La guerra ha abituato gli animi alla indifferenza ed ha acceso il senso del "me ne infischio," caratteristica dei preeminenti politici e dei capi di Governo. Infatti dal giorno in cui si rappresentò la grandiosa commedia di Versailles abbiamo assistito ad una serie infinita di colpi di scena, finiti sempre con un convegno più o meno divertente con un banchetto di rito. E così a tavola, fra un bicchiere e l'altro, oppure in una artistica sala fra una chiacchiera e l'altra i Rappresentanti delle Nazioni del mondo intero hanno trattato più o meno disinteressatamente gli affari dei loro rispettivi Gabinetti e gli interessi capitali dei loro rispettivi Paesi.

Non c'è male. La questione del diritto è stata sempre così importante da servire come punto di differimento e di scusa per illudere il prossimo dipendente e sperante. Epperò ogni tanto si è stabilito un Congresso, una conferenza, un Convegno (errissimo gioco di termini?) per ingrossare la somma delle spese e per migliorare i bisogni della borsa privata. Ogni contrasto oggi (è tanta l'abitudine...!), pur essendo magari di facile e pratico accomodamento, è la causa sufficiente e legale per un movimento del detto genere. Ciò è provato dalla Conferenza per la disoccupazione, chiusa pochi giorni fa in Washington con la deliberazione del "non luogo a procedere."

Centinaia di persone si riunirono per rispondere all'Appello di Harding e per discutere con lui l'arduo problema della disoccupazione. E', dopo una lunghissima ed insignificante chiacchierata di "business" il buon Presidente da ottimo figlio della Finanza, ha concluso un bel niente. Roba da chiodi! direbbero a Roma. Sopportare delle ragguardevoli spese, spendere del tempo per fare una apprezzabilissima buffonata? Ciò è addirittura il punto più alto della favola politica e sociale moderna.

Ma gli illustri convenuti alla storica Conferenza non si sono limitati a dimostrarsi tre volte buoni, ma hanno voluto anche far vedere al popolo, facendosi fotografare in gruppo ed esporre sulla tela dei cinematografi, che loro tutto hanno tentato e nulla hanno potuto. Questa è una pillola che pochi possono digerire?

Il solo Presidente potrebbe por fine alla crisi, obbligando i Finanziari al ripristino delle industrie, all'impiego dei loro capitali investiti. Ma su ciò non vogliamo fermarci per fare la minima considerazione, perché parleremo semplicemente al muro. E continuiamo lo svolgimento del tema. Vi saranno altre Conferenze di carattere insignificante? La risposta è chiara. Un'altra conferenza è già indetta. Essa sarà più dispendiosa ed avrà un posto di prim ordine nella storia del mondo, perché sarà basata su una grande novità: il disarmo.

L'esperienza ci ha reso scettici e ci fa credere che il risultato sarà un'altra buffonata. Infatti i primi commenti sulla vigilia della attesa data provano che vi è un gravissimo contrasto fra le tendenze delle Nazioni chiamate a Congresso e dalle varie pretese da esse affacciate in forma piuttosto ufficiosa. Qualcuno spera che con detta Conferenza, se anche non si avrà alcun beneficio positivo e generale si otterrà almeno la soluzione della crisi.

La speranza è bella e giustificabile dal punto di vista che facilmente si raggiungeranno accordi internazionali sulla questione dei cambi e sugli interessi commerciali ed industriali. Essa però, se viene messa in relazione con le circostanze del fatto odierno rimane un semplice assurdo. Il lavoro vi sarà, la crisi finirà solamente quando gli operai federati o non federati si accontenteranno dei salari voluti dei padroni.

Questa è la sola verità che troviamo, analizzando la situazione.

NICOLA CARLO.

Verso una nuova formidabile guerra?

Pare che la pace sognata dal mondo intero si stia avviando verso un solo principio oscuro ed irraggiungibile, che ha la barriera di sola utopia. L'austria è scomparsa, la Francia è molto scossa, la Germania è vinta, l'Inghilterra ha vinto, l'America ha guadagnato, l'Italia ha avuto il merito della gloria; ed il Giappone? Ecco il punto nero, il busillis. Il Giappone, nazione oggi di primo ordine, il cui popolo rude è abituato alla forza ed alla tenacia dell'intento, ha levato la sua voce per chiedere all'America la riparazione attesa per lunghissimi anni ed ha dimostrato al mondo che nulla ha ottenuto o guadagnato con la sua interessantissima collaborazione per il trionfo degli alleati.

E l'atteggiamento della nazione intransigente assunto è minaccioso, molto minaccioso. Tale nostra affermazione non pare strana a chi ha letto le dichiarazioni dell'ufficiale giapponese a Washington e del generale giapponese in Italia. I due uomini esperti in materia militare ed anche un pochino esponenti della propria Patria hanno confermato l'attendibilità di una nuova guerra fra gli Stati Uniti ed il Giappone.

Di fronte a simili circostanze che hanno caratterizzato un evento maturato e da attuarsi ogni speranza sulle determinazioni favorevoli al disarmo da trattarsi a Washington tracolla. E rimane la tremenda certezza che guerre turberanno ancora il mondo e che la Conferenza di Washington sarà una mera illusione, un semplice tentativo per fare quattro chiacchiere.

LA SCUOLA E LA DONNA ITALIANA

In questa terra di lavoro e di esilio volontario non è difficile incontrare una donna italiana, che sappia parlare un pó d'Italiano sufficiente per farsi capire. Ciò naturalmente non rende alcun merito né fa onore al nome d'Italia, che sola può vantare le migliori energie di braccio e di cervello. La intelligenza del popolo nostro infatti è ammiratissima nei fatti. La nostra donna in America non dovrebbe dimenticare che l'Italia ha dato una lingua che gli stranieri difficilmente possono imparare per le grandi difficoltà che sono nella ricchezza e nella squisita varietà della espressione. Anzi ella dovrebbe assolutamente imparare la sua lingua, se non la sa, per parlare e per insegnarla ai figli. Certo qui difficilmente è da tutti comprendere che significa essere figli della più grande civiltà storica ed intellettuale.

Se vi è un vuoto nella società italo-americana è stato causato dalla donna, che sola e più di ogni altro in famiglia può e deve imporre il diritto ed il dovere di razza. E' vergognoso per la donna e quindi per tutti trovarsi di fronte ad altri immigrati stranieri i quali anzi tutto e sopra tutto imparano e preferiscono la loro lingua.

Abbiamo voluto fare tanto appunto, in fretta, sperando che qualcuno ci segua per rinnovarci e per farci meglio considerare da chi ci ospita e dalla gente in Patria, la quale si attende da noi la migliore prova di concordia e di patriottismo."

L'ITALIA NELLA SUA IMPORTANZA ECONOMICA

La guerra è stata per l'Italia la prova del fuoco. Nessuna nazione credeva che il nostro popolo avesse saputo far fronte all'enorme vuoto creato da cinque lunghissimi anni di sacrifici e di sofferenze. Noi abbiamo vissuto ore di tremenda angoscia, abbiamo visto crollare quasi il patrimonio reale delle nostre industrie e del nostro Paese, ma non ci siamo avviliti. Stretti ad un dovere, ad un patto di vittoria, assegnatoci dal Governo, abbiamo combattuto; e siamo oggi su di una via di risorse e di speranze lusinghiere. Eppure i nostri partiti hanno rotto più volte le file del nostro esercito civile, hanno messo a nudo le spalle della Patria!

Tale prova di resistenza e di capacità ci assegna un posto privilegiato nell'apprezzamento delle nazioni europee e negli Stati Uniti di oltre oceano. Epperò non dobbiamo mostrare neppure una piccola scissura di freddezza.

Dobbiamo vincere ancora. E la meta da raggiungere oggi è vicina; ma è difficile e dura. La toccheremo, la conquisteremo, se sapremo imporre il dovere, che domina sulle linee di fuoco e di battaglie, nei fossi della rovina e della morte. Così tutto l'oro perduto tornerà presto ed intero all'Italia.

IL MOSTO SI PUO' FARE IN CASA, NON IL VINO

Le autorità governative addette all'Ufficio Proibizionista constataano che fra il popolo molta gente non ha ancora bene compreso il regolamento relativo all'uso dell'uva.

Parecchi italiani credono che la legge permetta la fabbricazione nei domicili di duecento galloni di vino e anche in quantità superiore qualora per tale quantità si sia disposti a pagare una tassa al "Collector of Internal Revenue."

E' un errore. La legge proibizionista non riconosce il vino quale bevanda legale. Come la birra, i liquori e ogni altro liquido contenente più di mezzo grado di alcool, il vino è una bevanda proibita. In pratica le autorità potranno chiudere un occhio e magari due, ma è bene si sappia che la legge non permette la fabbricazione del vino per proprio uso e consumo.

La legge soltanto permette—ecco il fatto che certa buona gente fraintende—che si usi l'uva per fabbricare il mosto. Mosto non vino.

In proposito, le autorità incaricate di fare osservare la legge di proibizione hanno emesso il seguente comunicato:

"Numerose domande sono pervenute all'Ufficio Proibizionista di Washington per sapere se vera è la notizia che le autorità permettano si fabbrichi, in seguito a regolare permesso, duecento galloni di vino. A queste domande il Commissario Haines risponde:

"Si può soltanto fabbricare nei domicili del mosto "non-intoxicating", ossia non ubbriaicante. Il vino non si può fabbricare. Coloro che intendono fabbricarsi duecento galloni di mosto d'uva non debbono pagare la tassa ma debbono solo registrarsi presso l'Ufficio del "Collector of Internal Revenue." L'esenzione dalla tassa è stata causa di confusione. Alcuni hanno creduto che tale esenzione significasse permesso di fabbricare il vino, arguendo che ciò fosse implicitamente stabilito dall'esenzione stessa. La verità è invece che l'esenzione dalla tassa si riferisce soltanto ai duecento galloni di "non-intoxicating fruit juices" ossia di mosto di frutta non ubbriaicante."

ARTISTI INVITATI DAL RE DI DANIMARCA

PARIGI—Il Re di Danimarca ha invitato Douglas Fairbanks, Mary Pickford e Charlie Chaplin, noti artisti cinematografici. La loro visita è stata gradita nel palazzo Reale. I giornali danesi sono arcontenti.